

Comunicato Stampa

GLI ITALIANI E IL RISPARMIO

**Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
presenta l'indagine realizzata con Ipsos
in occasione della 87ª Giornata Mondiale del Risparmio**

Roma, 25 Ottobre 2011. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, domani sarà celebrata a Roma l'87ª Giornata Mondiale del Risparmio, da sempre organizzata dall'Acri, l'Associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa. Interverranno il Presidente dell'Acri **Giuseppe Guzzetti**, il Presidente dell'Abi **Giuseppe Mussari**, il Governatore della Banca d'Italia **Mario Draghi**, il Ministro dell'Economia e delle Finanze **Giulio Tremonti**. Come ogni anno, alla vigilia della manifestazione l'Acri presenta i risultati dell'indagine sugli Italiani e il Risparmio, che da undici anni realizza insieme ad Ipsos per questa occasione. I risultati dell'indagine sono suddivisi in due macroaree: la prima, comune a tutte le rilevazioni (dal 2001 al 2011), che consente di delineare quali siano oggi l'atteggiamento e la propensione degli Italiani verso il risparmio, evidenziando i cambiamenti rispetto al passato; la seconda focalizzata sul tema specifico della Giornata, che quest'anno è "Il risparmio per la crescita economica e sociale".

IN SINTESI

Dall'indagine risulta che per gli Italiani **il risparmio è una virtù soprattutto privata**, una propensione che è loro propria: **un obiettivo a cui tendono ancor più nell'attuale congiuntura, quantunque nella realtà facciano ancora più fatica a risparmiare.**

Se da un lato aumentano coloro che non riescono a vivere tranquilli se non risparmiano (il 44% contro il 41% del 2010), **ad esserci riusciti effettivamente sono poco più di un terzo degli Italiani** (il 35% contro il 36% del 2010). Al Sud sono meno (il 25%, 5 punti percentuali in decremento rispetto allo scorso anno) e, soprattutto, aumenta il numero di famiglie in **saldo negativo di risparmio**, ovvero che necessitano di risorse superiori a quelle che guadagnano e che per "tirare avanti" hanno dovuto decumulare i risparmi passati o ricorrere a prestiti: sono il 40% (34% nel 2010) contro un dato nazionale, comunque alto, del **29%** (26% nel 2010). Inoltre **sono il 42%** (36% nel 2010) **gli Italiani che temono di non riuscire a risparmiare nel prossimo anno come in passato** e solo il 13% spera di risparmiare di più: il dato più basso mai registrato al riguardo da questa indagine (nel 2010 era il 15%, nel 2009 il 19%). La difficoltà di risparmio sembra poi **colpire maggiormente nel pieno dell'età lavorativa, fra i 31 e i 64 anni.**

Sulla volontà di risparmiare convergono vari elementi: il desiderio di **ricostruire le proprie scorte** per dare maggiore sicurezza all'avvenire, il timore per **l'incertezza sul futuro economico personale e del Paese**, insieme **alle preoccupazioni circa il proprio reddito dopo la pensione. Infatti i preoccupati per il futuro dopo la pensione in dieci anni crescono dal 38% all'80%.** Forse anche per questo **gli Italiani ritengono che le famiglie stiano risparmiando assai meno del dovuto** (per il 37% stanno risparmiando poco e per il 16% persino troppo poco). Questo dato si lega alla sensazione diffusa (6 Italiani su 10) di aver ridotto negli ultimi anni le riserve di risparmio accumulate nella propria vita.

Per gli Italiani risparmiare è quindi **fondamentale soprattutto per la sicurezza economica dopo la pensione** (47%) e per la possibilità di **programmare** il proprio futuro (44%); ma pensano anche che abbia una valenza etico-pedagogica e che educi a un **consumo più responsabile e sostenibile**. Inoltre, sembrano attribuire al risparmio pari importanza per la crescita economica e per quella sociale, anche se **le virtù pubbliche del risparmio sembrano essere considerate secondarie rispetto a quelle private: è ritenuto fondamentale per la crescita economica di una nazione dal 24% degli Italiani** (7 punti percentuali in meno rispetto al 2010).

In termini di impieghi del risparmio, in controtendenza rispetto al 2010, nel 2011 **aumenta, dal 21% al 24%, la percentuale di Italiani che preferiscono investire una piccola parte dei propri risparmi a discapito di chi li tiene a casa o sul conto corrente** (scendono dal 68% al 64%). La causa potrebbe essere individuata nell'**aumento dei rendimenti dei titoli di stato e delle obbligazioni**, ma anche nella **ripresa dell'inflazione**. Il "mattone" resta l'investimento "preferito", ma la percentuale di chi lo sceglie **crolla di oltre dieci punti percentuali in un solo anno (dal 54% al 43%)**, tornando sui livelli del 2001. **Gli Italiani continuano a ritenere fondamentale la bassa rischiosità e la solidità dell'investimento**, anche perché pensano che **gli strumenti esterni (leggi, regolamenti, controlli) di tutela del risparmio siano a oggi poco efficaci (59%)** e anche per il futuro le prospettive non appaiono rosee: **oltre la metà del campione ritiene che nei prossimi 5 anni il consumatore sarà meno tutelato**, con un incremento di 10 punti percentuali rispetto al 2010 (56% vs 46%).

Quello che si va a chiudere si presenta come un anno di scoramento e di preoccupazione per la maggior parte degli Italiani: il peggiore dal 2001. Anche i più positivi dubitano di una ripresa, non solo a breve termine, ma neanche prossima e **l'attendismo prudente e preoccupato del 2010 ha lasciato il posto a un crudo realismo**. Sono in continuo decremento coloro che riescono a migliorare la propria situazione: ormai non superano il 5% della popolazione, a conferma della percezione che il Paese sia statico e stia lentamente scivolando in una situazione di crisi sentita come strutturale, che richiederà lente – e dolorose - vie d'uscita. Si mantengono pressoché **costanti coloro che non hanno sperimentato né miglioramenti né difficoltà** (il 28% del 2011 contro il 29% del 2010), **così come coloro che hanno conservato il proprio tenore di vita con fatica** (46% nel 2011 contro il 47% nel 2010), cioè con accortezza nelle spese e taglio selettivo di molte tipologie di consumo. **Per il 21% della popolazione il tenore di vita è peggiorato** (erano il 18% nel 2010). **Inoltre il 23% delle famiglie è stato colpito direttamente dalla crisi** in uno dei suoi portatori di reddito, il quale ha visto contrarsi la retribuzione, oppure è rimasto senza lavoro, o ha ora condizioni contrattuali peggiori oppure non riceve lo stipendio con regolarità.

Analizzando i consumi, se fino all'anno passato le spese in alcune categorie (elettronica, telefonia, prodotti per la casa) sembravano immuni da riduzioni, oggi anch'esse sono sensibilmente in negativo: **si salva solo il farmaceutico**. **L'impatto della crisi sembra generare un nuovo equilibrio nel paniere degli acquisti**, che difficilmente verrebbe modificato in breve tempo qualora dalla crisi si uscisse. Questa ristrutturazione ha tre grandi cause: la volontà di ricostruire gli stock di risparmio accumulato, erosi dall'uso nel momento in cui la crisi appariva di durata limitata e dall'inflazione (**difficoltà passate**); il "feroce" taglio di ogni tipo di bene per le situazioni di **difficoltà attuali**; lo spostamento verso l'accumulo per i tempi bui di alcune delle risorse destinate ai beni non necessari (**difficoltà prospettiche**).

La crisi è assai grave per l'86% degli Italiani, e il dato è in crescita (83% nel 2010, 78% nel 2009). **L'uscita dalla crisi appare sempre più lontana anno dopo anno e ormai 3 Italiani su 4 si attendono che duri almeno altri 3 anni**. Se nel 2009 l'aspettativa media di durata era di poco superiore ai 2 anni e nel 2010 ai 3 anni, ora è intorno ai 4 anni, anziché scendere. Ciò vuol dire che **gli Italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto nel 2015**. Chi avverte la crisi come

particolarmente grave e teme una lunga fase prima dell'uscita sono soprattutto le persone nella "pienezza lavorativa", fra i 31 e i 64 anni (il 50% di loro ritiene la crisi più grave di quel che si pensa); **più ottimisti sono i giovani.**

Considerando tutti gli aspetti, sia personali sia legati all'Italia e al resto del mondo, **il 50% degli Italiani è pessimista rispetto al futuro, il 36% ottimista, il 14% attendista.** Riguardo alla propria situazione personale per la prima volta dal 2005 il numero dei soddisfatti è superato dagli insoddisfatti, che crescono dal 44% al 51%, 7 punti percentuali in più in un solo anno. Così come per la prima volta in assoluto il numero di coloro che sono fiduciosi circa il proprio futuro personale è superato dagli sfiduciati (21% i fiduciosi vs 27% di sfiduciati).

Se l'epicentro della crisi di fiducia è il territorio italiano, il resto del mondo non aiuta a rafforzare l'ottimismo, come invece accadeva in passato. **La sfiducia è comune alle principali economie occidentali, con l'unica eccezione della Germania** (dati Ipsos Global@dvisor).

Questa situazione di sfiducia verso la ripresa del Paese e di quella internazionale ha un **riverbero negativo sullo storico sentimento europeista** di molti Italiani: **il 60% ha fiducia**, ma sono il 42% (+13 punti percentuali sul 2010) quelli che dichiarano di averne meno che in passato. Inoltre **il 67% dichiara di essere insoddisfatto dell'Euro, anche se sono ancora il 53% gli Italiani che ritengono che in una prospettiva di 20 anni l'Euro sarà un vantaggio** (nel 2010 erano il 60%).

IN DETTAGLIO

Il futuro dell'economia, personale e globale

*Quello che si va a chiudere si presenta come un anno di scoramento e di preoccupazione per la maggior parte degli Italiani: il peggiore dal 2001. Anche i più positivi dubitano di una ripresa, non solo a breve termine, ma neanche prossima. L'attendismo prudente e preoccupato del 2010 ha lasciato il posto al **crudo realismo**, scevro da illusioni, di chi non intravede nulla di positivo nel prossimo futuro, anzi avverte un progressivo peggioramento della situazione: **il Paese sembra non riuscire a reagire alla crisi, anzi la aggrava, e si fa molto meno affidamento che in passato sulla ripresa globale.***

La crisi è assai grave per l'86% degli Italiani, e il dato è in crescita (83% nel 2010, 78% nel 2009). Nel solo Nord Est coloro che ritengono la crisi più grave di quel che si pensa aumentano di 8 punti percentuali in un solo anno (dal 33% del 2010 al 41% del 2011). **L'uscita dalla crisi appare sempre più lontana anno dopo anno e ormai 3 Italiani su 4 si attendono che duri almeno altri 3 anni.** Se nel 2009 l'aspettativa media di durata della crisi era di poco superiore ai 2 anni e nel 2010 ai 3 anni, ora è intorno ai 4 anni, anziché scendere. Ciò vuol dire che **gli Italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto nel 2015.** Chi avverte la crisi come particolarmente grave e teme una lunga fase prima dell'uscita sono soprattutto le persone nella "pienezza lavorativa", fra i 31 e i 64 anni (il 50% di loro ritiene la crisi più grave di quel che si pensa); **più ottimisti sono i giovani.**

Per la prima volta dal 2005 il numero dei soddisfatti della propria situazione personale è superato dagli insoddisfatti, che crescono dal 44% al 51%, 7 punti percentuali in più in un solo anno. Solo il 3% di Italiani si dichiara molto soddisfatto, con un calo più marcato nella classe direttiva: dal 17% del 2010 al 4% del 2011. **Coloro che dicono di essere molto insoddisfatti aumentano dal 14% dello scorso anno al 20% di oggi.** I "nuovi insoddisfatti" si concentrano soprattutto tra i cittadini del Nord Italia: se 2 su 3 si dichiaravano soddisfatti nel 2010 (67%) ora i soddisfatti scendono al 53% nel Nord Ovest (-14 punti percentuali) e al 61% nel Nord Est (-6 punti

percentuali). Nel Sud la situazione è più grave (nel 2011 c'è solo il 37% di soddisfatti contro il 43% del 2010), ma la perdita è minore.

La prevalenza degli insoddisfatti è certamente legata al fatto che ormai da molti anni la maggior parte dei cittadini sperimenta difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita (46%) e allo stesso tempo aumenta il numero di coloro che lo hanno visto peggiorare (21% nel 2011 vs 18% nel 2010). È pressoché costante il numero di cittadini che riescono a mantenere il proprio tenore di vita (28% nel 2011; 29% nel 2010); è invece in continua riduzione la quota di cittadini che riescono a migliorare la propria situazione: nel 2006 erano l'11% (uno su 9), nel 2007 il 10%, nel 2008 il 9%, nel 2009 l'8%, nel 2010 il 6%, quest'anno il 5%. **Oggi solo 1 italiano su 20 vede migliorare la propria situazione anno dopo anno, mentre più di 1 su 5 la vede peggiorare.** Il calo di coloro che riescono a migliorare si registra in quasi tutte le zone d'Italia, ma è assai minore nel Nord Ovest e maggiore nel Nord Est, che in 6 anni passa da zona ove più persone riuscivano a migliorare anno dopo anno il proprio tenore di vita (12% nel 2005) a zona ove meno persone sono in grado di migliorarlo (2% nel 2011).

Considerando tutti gli aspetti, sia personali sia legati all'Italia e al resto del mondo, il 50% degli Italiani è pessimista rispetto al futuro, il 36% ottimista, il 14% attendista.

- **Per la prima volta il numero di sfiduciati sul miglioramento del proprio futuro supera di 6 punti percentuali i fiduciosi** (27% contro 21%, mentre nel 2010 gli ottimisti prevalevano di 9 punti percentuali); quasi la metà degli intervistati (48%) non si attende cambiamenti della propria situazione personale.
- Rispetto al territorio in cui vivono, gli sfiduciati (38%) superano di 17 punti percentuali i fiduciosi, ma il dato più eclatante **riguarda l'Italia nel suo insieme: a fronte del 54% di sfiduciati troviamo solo il 24% di fiduciosi.** Tale dato è più che **confermato dall'indice Istat/Isae** sui consumatori, che dai 113 punti dell'autunno 2009 è ormai sceso a 99 punti (solo nel 2010 il picco massimo è stato di 109 punti a dicembre, mentre nel 2011 abbiamo assistito a un calo costante).
- **Se l'epicentro della crisi di fiducia è il territorio italiano**, nazionale ancor più che locale, lo **sguardo fuori dall'Italia non aiuta a rafforzare l'ottimismo**, come invece accadeva in passato. Rispetto all'Europa gli sfiduciati (35%) superano di poco i fiduciosi in una pronta ripresa (32%); nel 2010 il saldo era positivo per 16 punti percentuali, nel 2009 lo era per 29 punti. Rispetto al resto del mondo prevalgono ancora, di poco, i fiduciosi (33% contro 31%), ma in passato il saldo positivo era maggiore (15 punti percentuali nel 2010 e 30 nel 2009).
- Analizzando i dati in dettaglio, rispetto alla propria situazione personale si riducono i fiduciosi soprattutto nel Nord Est (-12 punti percentuali), riguardo all'Italia e all'Europa i fiduciosi crollano soprattutto nel Sud (rispettivamente -15 e -13 punti percentuali).
- Su tutto, i più fiduciosi rimangono i giovani al di sotto dei 30 anni.

Allargando l'orizzonte ad altri Paesi nel mondo, è da sottolineare come la sfiducia sia comune alle principali economie occidentali, con l'unica eccezione della Germania, ove regna una fiducia più che solida (dati Ipsos Global@dvisor). In termini di bassa fiducia l'Italia va come la Spagna; lievemente meglio vanno il regno Unito, la Francia e gli Stati Uniti, dove comunque gli sfiduciati superano ampiamente i fiduciosi

In sintesi, per la prima volta dal 2005, in Italia gli insoddisfatti superano i soddisfatti, e per la prima volta in assoluto il numero di coloro che sono fiduciosi circa il proprio futuro personale è superato dagli sfiduciati. Sono in continuo decremento – ormai dal 2004 – coloro che, anno dopo anno, riescono a migliorare la propria situazione: non superano il 5% a conferma della percezione che il Paese sia statico e stia lentamente scivolando in una situazione di crisi sentita

come strutturale, che richiederà lente – e dolorose - vie d’uscita. Rimane stabile sia il numero di famiglie direttamente colpite dalla crisi (23%, quasi una su quattro) sia il numero di quelle che, più o meno facilmente, riescono a mantenere il proprio tenore di vita (74% nel 2011 vs 76% nel 2010); invece sono sempre meno le famiglie che riescono a migliorare il proprio tenore di vita (5%, mentre per il 21% il tenore di vita peggiora).

L’europesismo e l’Euro

La sfiducia verso il miglioramento della situazione del Paese e la perdita di illusioni per la ripresa internazionale ha un riverbero negativo sullo storico sentimento europeista di molti Italiani.

In generale **permane una sostanziale – e sostanziosa - fiducia nell’Unione Europea (il 61% ha fiducia)**, ma si registra un calo di 8 punti percentuali, in due anni, dei fiduciosi. È sempre più evidente una certa freddezza e una minor identificazione, che può far presagire un ulteriore peggioramento futuro del sentimento europeista. Pochi dichiarano, infatti, che la propria fiducia nell’Europa è aumentata (solo il 5%) a fronte di **un’impennata di coloro che dichiarano di averne meno (il 42%; + 13 punti percentuali)**.

L’Euro, il più forte elemento di identificazione e connessione con l’Europa, è il simbolo tangibile del ridimensionamento delle illusioni europeiste. Interrogato sulla soddisfazione nei confronti della moneta unica, come nel 2010 **il 67% degli Italiani si dichiara insoddisfatto**, a fronte di un 33% di soddisfatti. Tuttavia **la valutazione a lungo termine dei vantaggi legati alla moneta unica risulta essere positiva, ma con crescenti dubbi**: per il 53% in una prospettiva di 20 anni sarà un vantaggio, nel 2010 lo era per il 60%.

I consumi

*Coerentemente con le rilevazioni oggettive, **gli Italiani si rendono conto e ammettono di aver ridotto drasticamente i propri consumi**, perfino in quelle categorie come elettronica, telefonia, prodotti per la casa che lo scorso anno parevano essere state penalizzate meno di altre.*

La situazione di crisi continua ad abbattersi soprattutto sul fuori-casa (bar e ristoranti, cinema e teatro, viaggi): rispetto al 2010 un ulteriore 12% di Italiani ha ridotto questa tipologia di spese, **portando il saldo negativo tra chi le ha aumentate e chi le ha ridotte da 40 punti percentuali nel 2010 a 52 punti nel 2011**. I tagli hanno toccato anche l’abbigliamento il cui saldo negativo passa da 27 a 36 punti percentuali, la cura della persona (da -13 a - 25), la lettura (da -10 a -19) e l’elettronica (da -1 a -12); subiscono una brusca frenata anche tutti gli altri consumi.

L’unica eccezione sono i medicinali e i farmaceutici, il cui consumo è in aumento rispetto a due o tre anni fa. La spiegazione potrebbe essere nel progressivo invecchiamento della popolazione e in una crescente attenzione alla cura di se stessi. Le stime di settore parlano di un possibile ulteriore incremento nei prossimi anni (*fonte: Il Sole 24 Ore, 12 ottobre 2011*).

È bene ricordare sempre che il dato medio nasconde situazioni estremamente diverse.

- Come nel 2010, **chi ha un tenore di vita peggiorato ha dovuto tagliare ogni spesa**: per ogni categoria di prodotti prevalgono coloro che ne hanno drasticamente ridotto il consumo, mentre solo per i farmaci il consumo rimane sostenuto.
- Anche coloro che si sono barcamenati tra le difficoltà per mantenere una buona qualità di vita hanno dovuto abbattere i propri consumi, tagliando molte tipologie di spesa (comprese telefonia e “spese per la vita in casa”, che erano rimaste invariate fino all’anno scorso).

- **Chi ha mantenuto costante la propria qualità di vita è ricorso, come lo scorso anno, a una riallocazione, spostando dal fuori-casa alla casa molte delle proprie spese:** queste famiglie hanno parecchio aumentato le spese legate agli spostamenti e quelle per i prodotti alimentari e per la casa; hanno accresciuto le spese per l'elettronica, la telefonia, per libri e giornali; al contrario hanno ridimensionato gli acquisti in vestiari e abbigliamento e hanno tagliato ristoranti e pizzerie, cinema, teatro e concerti, viaggi e vacanze.
- **Le maggiori variazioni le troviamo tra coloro il cui tenore di vita è migliorato: rispetto al 2010 questi hanno diminuito sensibilmente le spese in alcune tipologie di beni. Per la prima volta anch'essi cominciano a diminuire i consumi fuori-casa** (ristoranti/pizzerie/bar, cinema/teatro/concerti) **e quelli per la lettura;** mentre aumentano gli altri consumi, soprattutto quelli legati a spostamenti, telefonia, elettronica e prodotti per la casa.

L'impatto della crisi sui consumi è quindi sempre più evidente e sta generando cambiamenti strutturali. In Italia si sta creando un nuovo equilibrio nel paniere di acquisti, che difficilmente verrebbe modificato in breve tempo qualora se ne uscisse. Questa ristrutturazione del "paniere degli acquisti" ha tre grandi cause:

- *la volontà di molti di cercare di ricostruire gli stock di risparmio accumulato, erosi dall'uso nel momento in cui la crisi appariva di durata limitata e dall'inflazione (difficoltà passate);*
- *il "feroce" taglio di ogni tipo di bene per le situazioni di difficoltà attuali;*
- *lo spostamento verso l'accumulo per i tempi bui di alcune delle risorse destinate ai beni non necessari (difficoltà prospettive).*

Il risparmio: atteggiamento e aspettative

La percezione che il peggio non sia ancora passato, e che la crisi sia molto lunga, spinge le famiglie a cercare di risparmiare a tutti i costi, nonostante sia diventato più difficile farlo; il che contribuisce ad acuire il clima di scoramento che si è abbattuto sugli Italiani. Sulla volontà di risparmiare convergono vari elementi: il desiderio di ricostruire le proprie scorte di risparmio per dare maggiore sicurezza all'avvenire (ciò vale soprattutto per quelle famiglie che sono state costrette a ridurre lo stock di risparmio accumulato nel passato o che si sono indebitate); il timore per l'incertezza sul futuro economico personale e del Paese, insieme alle preoccupazioni circa il proprio reddito dopo la pensione.

Gli Italiani continuano ad avere una forte propensione al risparmio: il 44% (era il 41% nel 2010) non riesce proprio a vivere tranquillo senza mettere da parte qualcosa, mentre un altro 44% (era il 46%) risparmia se ciò non comporta troppe rinunce. Diminuisce lievemente il numero di chi preferisce spendersi tutto senza preoccuparsi del futuro (sono il 10% contro l'11% del 2010).

Le famiglie che sono effettivamente riuscite a risparmiare rappresentano poco più di un terzo degli Italiani (il 35%; erano il 36% lo scorso anno, mentre nel 2007 e nel 2008 il dato era stato inferiore: rispettivamente 33% e 34%).

Chi è riuscito a risparmiare si trova soprattutto nel Nord del Paese (43%), dove le percentuali si discostano in misura trascurabile dai valori dello scorso anno. **Sono, invece, sempre più in affanno i risparmiatori del Sud** (risparmia il 25% delle famiglie, 5 punti percentuali in meno rispetto allo scorso anno). **Nel Centro** è un po' aumentato il numero di coloro che sono riusciti effettivamente a risparmiare (il 36% nel 2011 contro il 32% nel 2010), ma c'è un'attesa negativa sul 2012: la percentuale di coloro che pensano di risparmiare meno l'anno successivo è passata dal 29% del 2010 al 45%. Coloro che sono **in una situazione di equilibrio**, ossia non riescono ad accumulare risparmio ma nemmeno devono decumulare o ricorrere a prestiti, sono **all'incirca il 35% degli Italiani**, dato coerente con il 37% del 2010 (senza particolari accentuazioni tra aree geografiche).

Nel 2011 sale il numero di famiglie che si trovano in “saldo negativo” di risparmio (il 29% rispetto al 26% del 2010): sono coloro che necessitano di più risorse di quelle che guadagnano e che per “tirare avanti” hanno dovuto decumulare i risparmi passati (22%) o sono dovuti ricorrere a prestiti (7%). **Le famiglie in saldo negativo sono soprattutto al Sud, dove nel 2011 raggiungono il 40%** (erano il 34% nel 2010).

In merito alle aspettative future **solo il 13% degli Italiani spera di riuscire a risparmiare di più nel prossimo anno**: è questo il dato più basso mai registrato dall’indagine Acri-Ipsos (nel 2010 erano il 15%, nel 2009 il 19%). Il 45% ritiene che la propria situazione in termini di risparmio rimarrà la stessa (erano il 49% nel 2010), mentre sono ben **il 42% coloro che temono di non riuscire a risparmiare come in passato** (in crescita di 6 punti percentuali rispetto al 2010).

Combinando l’andamento del risparmio delle famiglie italiane nell’ultimo anno e le previsioni per quello futuro (2012), si delineano sei gruppi di tendenza rispetto al risparmio:

- **Famiglie con trend di risparmio positivo** - hanno risparmiato nell’ultimo anno e lo faranno di più o nella stessa misura anche nei prossimi dodici mesi: **sono il 18%** (-5% rispetto al 2010 e al 2009, quando il dato era 23%).
- **Famiglie con risparmio in risalita** - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti, ma nei prossimi dodici mesi pensano di risparmiare di più: **sono il 4%** (5% nel 2010).
- **Famiglie che galleggiano** - hanno speso tutto senza fare ricorso a risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverrà nel prossimo anno, oppure hanno fatto ricorso a risparmi/debiti, ma pensano di risparmiare di più nei prossimi dodici mesi: **sono il 19%** (anch’esse in contrazione, 4 punti percentuali in meno rispetto al 2010).
- **Famiglie col risparmio in discesa** - sono riuscite a risparmiare, ma risparmieranno meno nei prossimi dodici mesi: **sono il 14%** (in crescita di 4 punti percentuali rispetto al 2010).
- **Famiglie in crisi moderata di risparmio** - hanno consumato tutto il reddito e nei prossimi dodici mesi pensano di risparmiare meno: **sono il 14%** (in aumento di 3 punti percentuali sul 2010).
- **Famiglie in crisi grave di risparmio** - hanno fatto ricorso a risparmi accumulati e a debiti (famiglie in “saldo negativo”) e pensano che la situazione del prossimo anno sarà identica o si aggraverà: **sono il 23%** (2 punti percentuali in più rispetto al 2010 e ai livelli del 2007).

Si registra, dunque, un peggioramento generale della reale capacità di essere risparmiatori: oltre al calo significativo di chi è in una prospettiva positiva circa l’accumulo di risparmio (poco più di una famiglia su 5) diminuiscono gli Italiani che in termini di risparmio “galleggiano”, aumentano le famiglie “in discesa” e in crisi e, soprattutto, si innalza il numero di chi vede una seria difficoltà a risparmiare in futuro (crescono dal 32% del 2010 al 37% del 2011). La difficoltà di risparmio sembra **colpire maggiormente nel pieno dell’età lavorativa, fra i 31 e i 64 anni**; inoltre nel Nord Est si registra una forte concentrazione di Italiani che galleggiano o sono in discesa.

Facendo **un’analisi del risparmio per “professioni”** si evidenzia che:

- **Imprenditori, dirigenti e liberi professionisti, commercianti, artigiani** stanno sperimentando un momento di difficoltà. Accanto a chi si trova in posizione positiva di accumulo di risparmio, cresce il numero dei soggetti che a malapena “galleggiano” (in particolare commercianti e artigiani) o che sono in discesa (liberi professionisti); tra commercianti e artigiani ci sono diversi cittadini in “crisi grave” di risparmio.
- **Il lavoro dipendente si trova in una fase di staticità:** gli impiegati faticano un po’ di più a risparmiare; gli operai si concentrano maggiormente nella fascia in crisi di risparmio, anche se c’è chi è riuscito a migliorare la propria posizione.

- Gli **studenti** si polarizzano tra i risparmiatori con “trend positivo” o “in risalita” e quelli “in discesa”.
- Le famiglie in cui ci sono non occupati risultano più numerose nella fascia “in difficoltà di risparmio”: **le casalinghe sono le più presenti tra chi si dichiara in crisi di risparmio.**

Gli Italiani sembrano avere una notevole autoconsapevolezza della propria attuale difficoltà ad accumulare risparmio e **ritengono che le famiglie stiano risparmiando poco** (per il 37% poco e per il 16% persino troppo poco, solo il 39% pensa che si risparmi in misura giusta, mentre il 7% che si risparmi troppo). **Questo dato si lega alla sensazione diffusa (6 Italiani su 10) di aver ridotto negli ultimi anni le riserve di risparmio accumulate nella propria vita**, a causa direttamente di situazioni di crisi o più genericamente dell’aumento dei prezzi. Più di tutti hanno ridotto le proprie riserve gli Italiani fra i 31 e i 64 anni. Al contempo solo il 10% dei cittadini negli ultimi anni è riuscito a incrementare i propri risparmi: ma anche tra costoro la prima ragione dell’accumulo è la forte preoccupazione per il futuro. Il restante 31% è riuscito a non ridurre le proprie riserve, ma non è stato in grado di incrementarle. **Per il futuro il 38% di Italiani cercherà di aumentare le proprie riserve, in particolare le persone fino a 44 anni** (fra questi la percentuale sale al 49%) e coloro che hanno un lavoro direttivo (fra loro la percentuale sale al 45%), **mentre temono di dover nuovamente erodere le proprie riserve coloro che si trovano tra i 44 e i 60 anni** (solo il 28% pensa che risparmierebbe di più).

La preoccupazione riguarda anche il futuro pensionistico dei lavoratori: se nel 2001 i molto preoccupati per il futuro dopo la pensione erano il 14% oggi, a distanza di 10 anni e dopo l’introduzione della riforma sul TFR, sono il 41% (con picchi del 45% nel Nord Ovest e del 47% fra i 30 e i 44 anni); in questi anni crescono anche coloro che sono abbastanza preoccupati: dal 24% al 39%. **Complessivamente, dunque, i preoccupati per il futuro dopo la pensione crescono dal 38% all’80%.**

In sintesi, gli Italiani continuano ad avere una forte propensione al risparmio: aumentano coloro che non riescono a vivere tranquilli se non risparmiano (il 44% contro il 41% del 2010). La situazione però non offre a tutti la possibilità di risparmiare: il numero di famiglie che ci sono riuscite è simile a quello del 2010 (35%), mentre sono in crescita (il 42% contro il 36% del 2010) quelli che ritengono che nel 2012 la loro capacità di accumulo si ridurrà. A fronte di una robusta tensione al risparmio, solo il 13% pensa che il 2012 offrirà la possibilità di risparmiare di più, il dato più basso mai rilevato da questa indagine. Gli Italiani, inoltre, ritengono che le famiglie stiano risparmiando assai meno del dovuto.

Il risparmio per la crescita economica e sociale

Per gli Italiani il risparmio è innanzitutto una virtù, e una necessità privata: vedono gli effetti positivi su di sé e sulla propria famiglia, sulle possibilità di pianificazione e di tranquillità future. Al contempo non ignorano che il risparmio contribuisce alla crescita e al benessere della collettività, anche se questo aspetto – pur importante – è considerato secondario.

Riguardo a se stessi, gli Italiani considerano il risparmio fondamentale soprattutto per la sicurezza economica dopo la pensione (47%) e per la possibilità di programmare il proprio futuro (44%); inoltre il 36% pensa che esso abbia una valenza etico-pedagogica, educando a un consumo più responsabile e sostenibile.

Riguardo all’utilità sociale collettiva del risparmio, il 24% degli Italiani lo considera fondamentale per la crescita economica di una nazione: 7 punti percentuali in meno rispetto al 2010. Rimane tuttavia molto bassa la percentuale di coloro che non gli attribuiscono importanza in merito (17% nel 2011, 16% nel 2010). Dunque, se la tensione al risparmio dei nostri concittadini è

in aumento (nonostante le difficoltà a risparmiare effettivamente) **la percezione dell'importanza sociale ed economica del risparmio c'è, ma si va affievolendo.**

È interessante notare come **non ci sia quasi correlazione tra l'importanza data al risparmio per la vita del singolo individuo e quella attribuitagli per il sistema economico**: ritiene che il risparmio sia fondamentale per il Paese solo il 23% di coloro che non vivono tranquilli senza risparmiare, lo è per il 25% di chi risparmia senza grandi rinunce e per il 22% di chi preferisce godersi la vita senza risparmiare. **Esiste invece una forte correlazione tra chi ritiene importante il risparmio per la crescita economica del Paese e chi lo considera importante per la crescita civile e sociale** (i valori sono quasi coincidenti: il risparmio è “fondamentale” per lo sviluppo economico con un valore del 24% e per lo sviluppo sociale e civile con il 22%, ed è “importante” rispettivamente con il 56% e con il 57%).

Gli Italiani pensano che il risparmio sia fondamentale per far crescere le imprese assumendo nuovi lavoratori (36%), per dare la possibilità alle imprese di **effettuare ricerca e quindi innovare** (33%), per **finanziare** in generale le imprese (24%), per finanziare **le famiglie** tramite i mutui (26%).

Pochi Italiani ritengono il risparmio fondamentale per finanziare lo Stato (13%) e per dare le risorse necessarie al funzionamento del **settore bancario** (13%), mostrando che non c'è una chiara percezione che il finanziamento per la crescita delle imprese passa in gran parte attraverso le banche.

Gli investimenti

Gli Italiani non sono un popolo di investitori: nel 2011 si dichiarano esperti in materia solo il 14%, percentuale sostanzialmente stabile rispetto al 2001. E **oltre la metà degli intervistati (62%) ritiene la propria esperienza riguardo agli investimenti al di sotto della media.**

In controtendenza rispetto allo scorso anno, nel 2011 **aumenta dal 21% al 24% la percentuale di Italiani che preferiscono investire una piccola parte dei propri risparmi a discapito di chi preferisce tenere i soldi in casa o sul conto corrente** (questi scendono dal 68% al 64%). La causa può essere individuata nell'**aumento dei rendimenti dei titoli di stato e delle obbligazioni**, verso i quali gli Italiani non mostrano timore che non vengano onorati alla scadenza, ma anche nella **ripresa dell'inflazione**. È costante il numero di coloro che investono la maggior parte dei propri risparmi (8%).

Il “mattone” resta l'investimento “preferito”, ma la percentuale **crolla di oltre dieci punti percentuali in un solo anno (dal 54% al 43%), tornando sui livelli del 2001**; il decremento è più evidente nel Nord Est e nel Centro, dopo che nel 2010 c'era stato un calo significativo nel Nord Ovest, che oggi si mostra più stabile. **Tra coloro che hanno effettivamente risparmiato nel 2011, e che quindi esprimono un giudizio molto prossimo alle effettive intenzioni, il crollo delle preferenze per gli immobiliari è ancora più evidente: dal 58% al 41%, a tutto vantaggio di investimenti considerati più sicuri** (titoli di stato e obbligazioni). Gli strumenti finanziari più speculativi si mantengono in ultima posizione, con una percentuale sempre intorno al 5%.

Basandosi sul totale del campione emerge che **gli Italiani continuano a ritenere fondamentale la bassa rischiosità e la solidità dell'investimento**, anche perché pensano che **gli strumenti esterni (leggi, regolamenti, controlli) di tutela del risparmio siano a oggi poco efficaci (59%)** e anche per il futuro le prospettive non sono rosee: **oltre la metà del campione ritiene che nei prossimi 5 anni il consumatore sarà meno tutelato, con un incremento di 10 punti percentuali rispetto al 2010 (56% vs 46%).**

La ricerca: metodologia

L'indagine è stata realizzata, nella settimana a cavallo tra settembre e ottobre 2011, tramite interviste telefoniche con **tecnologia Cati** – Computer Aided Telephone Interviews – ed è stata arricchita di alcuni dei risultati delle indagini congiunturali prodotte dall'Istat e di altre indagini condotte da Ipsos nel corso del 2011. Sono state svolte oltre 1.000 interviste, presso un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, stratificato in base ai seguenti criteri: area geografica e ampiezza del centro, sesso ed età. In corso di elaborazione i risultati sono stati ponderati al fine di riprodurre fedelmente l'universo di riferimento.

Ufficio Stampa Acri – Telefono 06/68184.236-330

Responsabile: Linda Di Bartolomeo – Telefono 06/68184.262 – Cell. 348-8298998